

Scrittrici italiane del Novecento

Questa bibliografia intende proporre una panoramica, non certo esaustiva, sulla letteratura italiana al femminile del Novecento, secolo che è stato definito dalla storiografia il "secolo delle donne", per la costante crescita della presenza delle donne nell'ambito di professioni ritenute tradizionalmente maschili. Nel passato infatti le donne, a cui era generalmente preclusa la possibilità di accedere al sapere (tranne rare eccezioni) avevano avuto pochissima voce nell'arte, nella storia, nelle scienze e nella letteratura.

E' solo con il Novecento, infatti, che la donna inizia ad essere riconosciuta a pieno titolo nel suo ruolo di scrittrice.

Sibilla Aleramo 1876 - 1960

Piemontese, è una figura-chiave del femminismo d'inizio secolo. Figlia di un padre autoritario, studia da autodidatta e nel 1906 pubblica **Una donna**, romanzo autobiografico di enorme successo, in cui racconta la sua giovinezza e la violenza subita dall'uomo che poi diviene suo marito e dal quale riesce a scappare, liberandosi dalle catene della sua schiavitù coniugale. Tra gli amori più noti si ricordano lo scrittore Campana e il pittore Boccioni.

Una donna

Il romanzo fu composto tra il 1901 e il 1904 e riscosse un immediato successo, grazie alla nuova tematica riguardante il femminismo e la questione femminile. Fin dalle prime pagine viene messa in risalto la figura paterna, gli ideali trasmessi di forza e indipendenza alla figlia. La madre invece è una figura messa in secondo piano, in quanto Sibilla non riesce a comprenderne il carattere sottomesso e debole. All'età di 8 anni Sibilla lascia Milano con la famiglia e si trasferisce a Porto Civitanova, nella Marche. Lavora nella fabbrica del padre, suscitando meraviglia nel paese a causa del suo atteggiamento anticonvenzionale con gli impiegati. Intanto, la madre è in

preda ad una forte crisi depressiva, che sfocia in un tentato suicidio e al ricovero nel manicomio di Macerata, dove soggiognerà fino alla morte abbandonata dalla famiglia. Sibilla scopre che il padre ha una storia extraconiugale, e da qui in poi il rapporto affettivo si interromperà. Successivamente la protagonista instaura una relazione con un impiegato della fabbrica, il quale la seduce con una violenza sessuale. La ragazza viene costretta ad un matrimonio riparatore, che viene visto come una perdita di libertà, in quanto viene vessata continuamente dal marito. La nascita di un figlio, Walter, sembra risanare i rapporti, ma poiché Sibilla viene sorpresa dal marito mentre presta attenzione ad un uomo, il marito decide di rinchiuderla in casa per un certo periodo. La protagonista tenta il suicidio ma sopravvive. A causa di un litigio con il suocero, il marito decide di abbandonare la fabbrica e trasferirsi con la famiglia a Roma. Qui la protagonista, collaborando con una rivista femminile prende coscienza della sua identità di donna e del suo diritto all'indipendenza e alla libertà, lontana dagli obblighi familiari e dal marito-padrone. Trova conforto conversando con un uomo che ha intrapreso un cammino spirituale, ma la gelosia del marito la costringe ad allontanarsi. Decide di lasciare il marito, ma egli la minaccia dicendo che un suo allontanamento comporterà la perdita del bambino. Una notte lo sente invocare nel sonno il nome di una sua collega della rivista femminile: capisce allora che l'uomo si è innamorato della sua amica, dunque trova la forza di lasciarlo per non vivere più soggiogata e per ritrovare la sua dignità. Dopo una difficile lotta interiore, trova la forza di allontanarsi dalla sua casa. Dedica il romanzo al figlio, sperando che possa comprendere, da adulto, tutte le sue ragioni.

Anna Banti 1895 - 1985

Personalità complessa e poliedrica, Anna Banti sfugge a ogni tentativo di definizione. Animata dalla passione per l'espressione artistica in tutte le sue forme ha vestito i panni della storica dell'arte, della scrittrice, della critica letteraria, teatrale, cinematografica e della traduttrice. In particolare, è stata autrice di sette raccolte di racconti, di nove romanzi e di numerosi interventi saggistici apparsi sulla rivista «Paragone», che ha fondato nel 1949.

Cristina Campo 1923 - 1977

Cristina Campo, pseudonimo di Vittoria Guerrini, non scrisse mai né racconti né romanzi; si spese, invece, sempre ai margini del testo. Un modo di essere scrittrice profondamente coerente con il suo essere donna.

Nata con un grave problema al cuore, all'epoca inoperabile, e che condizionerà pesantemente tutta la sua vita, Vittoria crebbe isolata dai suoi coetanei e non poté frequentare la scuola.

Di sé amava dire: "*Ha scritto poco, e le piacerebbe aver scritto meno*". Il suo stile personalissimo, ricorrente nei diversi generi letterari da lei praticati, è caratterizzato da una spiccata tensione a far coincidere la parola con il suo significato più profondo, rifuggendo da tutto ciò che era da lei ritenuto ovvio o superfluo.

mediocrità, è vissuta anche questa «trappista della perfezione».

Sveva Casati Modignani 1938

Sveva Casati Modignani è uno pseudonimo sotto il quale sono stati pubblicati vari romanzi a partire dal 1981. Sotto questo nome si sono celati Bice Cairati (Milano, 1938) e il marito Nullo Cantaroni (Milano, 27 agosto 1928 – Milano, 2004). La Cairati ha continuato a scrivere usando lo pseudonimo anche dopo il ritiro causato dalla malattia di Parkinson del marito, dopo tre romanzi.

In una trentina d'anni di produzione ha venduto undici milioni di libri, snobbata dai censori e premi letterari, ogni suo romanzo è diventato un bestseller. Dei suoi romanzi scrive, "Faccio romanzi d'intrattenimento. Ripercorro gli ultimi decenni italiani attraverso figure femminili: operaie, mondine, borghesi, femministe... Le donne sono più sorprendenti e complesse degli uomini, piatti e lineari, sempre simili a loro stessi"

Artemisia

Primo, grande successo di critica, è il libro più famoso e sofferto: la Banti deve scriverlo due volte, avendo perduto la prima stesura in un bombardamento del '44 su Firenze. Un romanzo nel romanzo. Assieme alla ricerca del personaggio tra le macerie della Storia (e del cuore) e al rapporto con esso, l'autrice rievoca la vita della pittrice seicentesca Artemisia Gentileschi, «donna eccezionale, né sposa né fanciulla», narrando la vocazione artistica di una donna in lotta contro i pregiudizi del suo tempo («"Vedranno chi è Artemisia"»)

Gli imperdonabili

Nella nota biografica che accompagnava un suo libro, Cristina Campo diceva di se stessa: «Ha scritto poco e le piacerebbe avere scritto meno». Quel *poco* è quasi tutto raccolto in questo libro e imporrà una constatazione a ogni lettore percettivo: queste pagine appartengono a quanto di più bello si sia mostrato in prosa italiana negli ultimi cinquant'anni. Cristina Campo era un'*imperdonabile*, nel senso che la parola ha nel saggio che dà il titolo a questo libro: come Marianne Moore, come Hofmannsthal, come Benn, come la Weil, aveva la «passione della perfezione». Non altrimenti avrebbe potuto scrivere le pagine che qui si leggono su Chopin o sulla fiaba, sulle *Mille e una notte* o sul linguaggio. «Saluto una sapienza oggi fra le più strane» ha scritto Ceronetti, una volta, della Campo. Forse è venuto il tempo perché i lettori si accorgano che in Italia, in mezzo a tanti promotori delle proprie

Segreti e ipocrisie

Un anno volge al termine e uno nuovo sta per cominciare, carico di speranze, buoni propositi e qualche rimpianto. Mentre cerca un po' di pace nella bellissima Villa Sans-souci a Paraggi, che ha ricevuto in eredità dalla nonna materna, Maria Sole ripensa al grande inganno che ha determinato la fine del suo matrimonio poche settimane prima. Ripercorrendo i ricordi racchiusi nelle stanze della villa, la giovane donna si rende conto che la sua famiglia è sempre vissuta di segreti, per non sporcare l'immagine della propria rispettabilità. Ma ora Maria Sole vuole scrollarsi di dosso tante ipocrisie e riprendere in mano la vita, anche per amore del suo bambino.

Grazia Deledda 1871-1936

Nacque a Nuoro, da famiglia benestante. Frequentò le scuole elementari fino alla classe quarta, poi venne seguita privatamente da un professore di lettere, ma la sua formazione fu prevalentemente da autodidatta. Esordì come giornalista su riviste di moda.

Incrociando influssi veristi e dannunziani, scrisse romanzi e racconti dalla vena etica in cui è descritta la dura vita quotidiana dei compaesani sardi (*Canne al vento*, *Elias Portolu*, *Marianna Sirca*).

Nel 1927 le venne conferito il premio Nobel per la letteratura (resta finora l'unica scrittrice italiana premiata)

Canne al vento

È la storia della ricca famiglia Pintor che vive in Sardegna, nel villaggio Galte. Le protagoniste sono le sorelle Ruth, Ester e Noemi. Le tre donne, dopo la morte del padre, hanno subito un collasso economico e vivono in povertà, la loro unica ricchezza è il solo podere che è rimasto loro e che serve a stento per il sostentamento di tutte e tre.

Il loro unico sostegno è il servo Efix che si sente legato a tutte e tre a causa di un segreto che crede di conoscere solo lui: nel favorire la fuga della quarta sorella, Lia, ha causato accidentalmente la morte di Don Zame, padre delle ragazze e capo famiglia che, quando venne a conoscenza che la figlia fuggita si era sposata e aveva avuto un figlio, impazzì per lo

scandalo.

All'improvviso, Ruth, Ester e Noemi ricevono la visita di Giacinto, il figlio della sorella Lia ormai defunta. Il ragazzo potrebbe rappresentare la rinascita della famiglia ma, in un primo momento sperpera i soldi delle zie e si innamora della povera Grixenda. Il primo lavoro è presso le dogane, qui, però, commette un furto che confida solo al servo Efix. Quest'ultimo lo rimprovera e scopre, con suo imbarazzo, di non essere l'unico a conoscenza del segreto. La vergogna, lo spinge ad abbandonare la casa diventando mendicante.

Intanto, una delle sorelle, Ruth, muore all'improvviso, mentre Noemi si rifiuta di sposare Predu.

Tempo dopo, Efix fa ritorno nella casa delle Pintor e scopre, con sua sorpresa, che Giacinto ha iniziato a lavorare come mugugno e ha sposato Grixenda. Anche Noemi, finalmente, ha accettato l'offerta di Predu e ha acconsentito al matrimonio con lui. Il vecchio Efix muore, così, contento proprio nel giorno delle nozze di Noemi.

Oriana Fallaci 1929-2006

Partecipò giovanissima alla Resistenza italiana e fu la prima donna italiana ad andare al fronte in qualità di inviata speciale. Fu una grande sostenitrice della rinascita culturale ellenica e conobbe le più importanti personalità di questa, tra cui Alexandros Panagulis col quale ebbe anche una relazione. Durante gli ultimi anni di vita fecero discutere le sue dure prese di posizione contro l'Islam, in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001 a New York, città dove viveva. Come scrittrice, con i suoi dodici libri ha venduto circa venti milioni di copie in tutto il mondo

Insciallah

Nel 1990 scrisse il romanzo "Insciallah", un'opera corale che prende spunto dalla missione occidentale di pace a Beirut dopo i sanguinosi eventi del 1982. Una "piccola Iliade" che la stessa Fallaci racconta dando voce a uno dei protagonisti, il Professore, un militare appassionato di letteratura: La storia si svolge nell'arco di tre mesi, novanta giorni che vanno da una domenica di fine ottobre a una domenica di fine gennaio, s'apre coi cani di Beirut, prende l'avvio dalla duplice strage, segue il filo conduttore d'una equazione matematica, e per svilupparne la trama mi servo dell'amletico scudiero di Ulisse. Quello che cerca la formula della Vita". Immergendosi nel dramma dei combattimenti e dando voce alle vittime e alle

figure spesso dimenticate - "i bambini che la guerra uccide, i lenoni che la guerra favorisce, i banditi che la guerra protegge" - la Fallaci ci offre un grande "atto d'amore per la Vita", che rifiuta la ferocia di qualsiasi conflitto e mette l'Uomo al centro del proprio destino.

Elena Ferrante 1943

Nata e cresciuta a Napoli, nel 2014 è stata inserita in una lista dei cento pensatori più influenti dalla rivista Foreign Policy per la categoria chronicler e nel 2016 compare nella lista per la categoria "Artists" tra le 100 persone più influenti del 2016 secondo Time.

Autrice di romanzi di successo, sia di critica che di pubblico, è opinione diffusa che il suo nome sia in realtà uno pseudonimo dietro cui si celerebbero di volta in volta scrittori come Anita Raja (moglie di Domenico Starnone), Marco Santagata, Marcella Marmo e altri.

Tra le sue opere più importanti, *L'amore molesto*, *I giorni dell'abbandono*, *La figlia oscura* e la tetralogia dell'*Amica geniale*, seguito nel 2012 dal secondo, *Storia del nuovo cognome*, nel 2013 dal terzo, *Storia di chi fugge e di chi resta* e nel 2014 dal quarto e ultimo, *Storia della bambina perduta*.

Chiara Gamberale 1977

Chiara Gamberale è nata nel 1977 a Roma, dove vive. Partita come giovanissima speaker radiofonica, ha collaborato con «Il Giornale» e nel 1996 ha vinto il Premio di giovane critica Grinzane Cavour, promosso da «La Repubblica».

Ha esordito nel 1999 con *Una vita sottile* (Marsilio, premio Opera prima Orient-Express, Un libro per l'estate e Librai di Padova), seguito da *Color Lucciola* (Marsilio 2001), *Arrivano i pagliacci* (Bompiani 2002), *La zona cieca* (Bompiani 2008, premio selezione Campiello), *Le luci nelle case degli altri* (Mondadori 2010), *L'amore, quando c'era* (Mondadori 2012), *Quattro etti d'amore, grazie* (Mondadori 2013), *Per dieci minuti* (Feltrinelli 2013). Altre sue opere sono: *Avrò cura di te* (Longanesi 2014) scritto con Massimo Gramellini, *Adesso* (Feltrinelli 2016), *Qualcosa* (Longanesi 2017), *L'isola dell'abbandono* (Feltrinelli 2019) e *Come il mare in un bicchiere* (Feltrinelli 2020).

I suoi romanzi sono tradotti in quattordici paesi e sono stati a lungo in vetta alle classifiche in Spagna e America latina.

incontrare di nuovo tutto quello che si era abituata a dimenticare, a cominciare dal suo nome, dalla sua identità più profonda... Dialogando in modo esplicito e implicito con il mito sull'abbandono più famoso della storia dell'umanità e con i fumetti per bambini con cui la protagonista interpreta la realtà, Chiara Gamberale ci mette a tu per tu con il miracolo e con la violenza della vita, quando ci strappa dalle mani l'illusione di poterla controllare, perché qualcosa finisce, qualcuno muore o perché qualcosa comincia, qualcuno nasce. E ci consegna così un romanzo appassionato sulla responsabilità delle nostre scelte e sull'inesorabilità del destino, sui figli che avremmo potuto avere, su quelli che abbiamo avuto, che non avremo mai. Sulle occasioni perse e quelle che, magari senza accorgercene, abbiamo colto.

I giorni dell'abbandono

Rimasta con i due figli e il cane, profondamente segnata dal dolore e dall'umiliazione, Olga, dalla tranquilla Torino dove si è trasferita da qualche anno, è risucchiata tra i fantasmi della sua infanzia napoletana, che si impossessano del presente e la chiudono in una alienata e intermittente percezione di sé. Comincia a questo punto una caduta rovinosa che mozza il respiro, un racconto che cattura e trascina fino al fondo più nero, più dolente dell'esperienza femminile.

L'isola dell'abbandono

Pare che l'espressione "piantare in asso" si debba a Teseo che, una volta uscito dal labirinto grazie all'aiuto di Arianna, anziché riportarla con sé da Creta ad Atene, la lascia sull'isola di Naxos. In Naxos: in asso, appunto. Proprio sull'isola di Naxos, l'inquieta e misteriosa protagonista di questo romanzo sente all'improvviso l'urgenza di tornare. È lì che, dieci anni prima, in quella che doveva essere una vacanza, è stata brutalmente abbandonata da Stefano, il suo primo, disperato amore e sempre lì ha conosciuto Di, un uomo capace di metterla a contatto con parti di sé che non conosceva e con la sfida più estrema per una persona come lei, quella di rinunciare alla fuga. E restare. Ma come fa una straordinaria possibilità a rivelarsi un pericolo? E come fa un trauma a trasformarsi in un alibi? Che cosa è davvero finito, che cosa è cominciato su quell'isola? Solo adesso lei riesce a chiederselo, perché è appena diventata madre, tutto dentro di sé si è allo stesso tempo saldato e infragilito, e deve fare i conti con il padre di suo figlio e con la loro difficoltà a considerarsi una famiglia.

Anche se non lo vorrebbe, così, è finalmente pronta per

Natalia Ginzburg 1916 - 1991

Nata a Roma, Natalia Ginzburg è stata una figura di primo piano nella letteratura italiana del Novecento. Ha vissuto a lungo a Torino, ed è stata redattrice della Casa editrice Einaudi.

I suoi libri di narrativa ("La strada che va in città", 1942; "È stato così", 1947; "Tutti i nostri ieri", 1952; "Valentino", 1957, premio Viareggio; "Le voci della sera", 1961; "Caro Michele", 1973; "La città e la casa", 1984), di memorie ("Lessico famigliare", 1963, premio Strega), di saggi ("Le piccole virtù", 1962; "Mai devi domandarmi", 1970; "Vita immaginaria", 1974; "La famiglia Manzoni", 1983) sono caratterizzati da una scrittura nitida e sommessa e da un sottile impasto tonale che va dall'ironia alla saggezza, adatto a cogliere i piccoli gesti esemplari della vita quotidiana.

Nel 1983 Natalia viene eletta in Parlamento nelle liste del Partito Comunista Italiano, come indipendente, dove si impegna, animata da grande senso di giustizia e passione in cause umanitarie importanti. Impegna, animata da grande senso di giustizia e passione in cause umanitarie importanti.

Dacia Maraini 1936

Dacia Maraini è una tra le più conosciute scrittrici italiane: è stata anche una delle favorite per il Premio Nobel alla Letteratura.

La madre, Topazia, era pittrice e apparteneva a un'antica famiglia siciliana; il padre, Fosco Maraini, era un etnologo che, vinta una borsa di studio, nel 1938 trasferisce la famiglia in Giappone per portare avanti uno studio sugli Hainu, una popolazione in via di estinzione stanziata nell'Hokkaido. Ma nel 1943 il governo giapponese, in base al patto d'alleanza che ha stipulato con Italia e Germania, chiede ai coniugi Maraini di firmare l'adesione alla Repubblica di Salò, e poiché i due rifiutano, vengono internati insieme alle tre figlie in un campo di concentramento a Tokyo, dove patirono la fame.

Rientrata in Italia, la famiglia Maraini si trasferisce in Sicilia.

Fu a lungo compagna di Alberto Moravia, con cui visse dal 1962 al 1978. A Roma stringe una solidale amicizia con molti letterati e poeti, tra cui Pier Paolo Pasolini, Elsa Morante, Maria Bellonci e lo stesso Moravia, inserendosi a pieno titolo nel circolo letterario del tempo.

Lessico famigliare

"Lessico famigliare" è il libro di Natalia Ginzburg che ha avuto maggiori e più duraturi riflessi nella critica e nei lettori. La chiave di questo romanzo è delineata già nel titolo. Famigliare, perché racconta la storia di una famiglia ebraica e antifascista, i Levi, a Torino tra gli anni Trenta e i Cinquanta del Novecento. E Lessico perché le strade della memoria passano attraverso il ricordo di frasi, modi di dire, espressioni gergali. Scrive la Ginzburg: "Noi siamo cinque fratelli. Abitiamo in città diverse, alcuni di noi stanno all'estero: e non ci scriviamo spesso. Quando c'incontriamo, possiamo essere, l'uno con l'altro, indifferenti, o distratti. Ma basta, fra noi, una parola. Basta una parola, una frase, una di quelle frasi antiche, sentite e ripetute infinite volte, nel tempo della nostra infanzia. Ci basta dire 'Non siamo venuti a Bergamo per fare campagna' o 'De cosa spussa l'acido cloridrico', per ritrovare a un tratto i nostri antichi rapporti, e la nostra infanzia e giovinezza, legata indissolubilmente a quelle frasi, a quelle parole".

La lunga vita di Marianna Ucria

Marianna appartiene a una nobile famiglia palermitana del Settecento. Il suo destino dovrebbe essere quello di una qualsiasi giovane nobildonna ma la sua condizione di sordomuta la rende diversa: "Il silenzio si era impadronito di lei come una malattia o forse una vocazione". Le si schiudono così saperi ignoti: Marianna impara l'alfabeto, legge e scrive perché questi sono gli unici strumenti di comunicazione col mondo. Sviluppa una sensibilità acuta che la spinge a riflettere sulla condizione umana, su quella femminile, sulle ingiustizie di cui i più deboli sono vittime e di cui lei stessa è stata vittima. Eppure Marianna compirà i gesti di ogni donna, gioirà e soffrirà, conoscerà la passione.

Margaret Mazzantini 1961

Figlia dello scrittore Carlo Mazzantini e di una nota pittrice irlandese, si diploma presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica all'inizio degli anni Ottanta.

Successivamente si esibisce come attrice di teatro, cinema e televisione ma è conosciuta soprattutto come scrittrice; ha infatti esordito in letteratura con *Il catino di zinco* (Marsilio Editori, 1994), vincitore del Premio Campiello e del premio Opera Prima Rapallo-Carige. Con *Non ti muovere* (Mondadori 2002) ha vinto il premio Strega. Nel 2008 la Mazzantini è ritornata nelle librerie con il romanzo *Venuto al mondo*. Del 2011 è *Nessuno si salva da solo* (Mondadori). Del 2011 è *Mare al mattino* (Einaudi); del 2013 è un altro romanzo edito da Mondadori: *Splendore*.

figlia gli scompensi della sua vita, del suo cuore, in un viaggio all'indietro nelle stazioni interiori di una passione amorosa che lo ha trascinato lontano dalla propria identità borghese, verso un altro se stesso disarmato e osceno.

Alda Merini 1931-2009

Poetessa italiana. Ha esordito nel 1953 con *La presenza di Orfeo* seguito da *Paura di Dio* (1955), *Nozze romane* (1955), *Tu sei Pietro* (1961). Dopo un ventennio di silenzio segnato da una dolorosa malattia e dall'esperienza dell'ospedale psichiatrico, è tornata alla scrittura con *L'altra verità. Diario di una diversa* (1986), racconto in prosa dell'esperienza manicomiale. Con *La terra santa* (1984) il vissuto tragico si riversa nella poesia, evocando una realtà deformata dentro cui si muove una sensibilità acuta e sofferta. La produzione successiva s'impone per la sua densità visionaria e per la sensualità impetuosa, che raggiunge un'intensità quasi mistica (*Testamento*, 1988; *Vuoto d'amore* 1991; *Ballate non pagate*, 1995, premio Viareggio; *La volpe e il sipario*, 1997). Nel 1998 ha riunito le sue liriche in *Fiore di poesia 1951-1997* e *Superba è la notte 1996-1999* (2000). Nelle opere più recenti (*Più bella della poesia è stata la mia vita*, 2003; *Clinica dell'abbandono*, 2003) la vena memoriale conduce a una sorta di bilancio dell'esistenza. Dal gusto per il gioco di parole, la battuta illuminante e immediata, fiorisce un'abbondante produzione di motti fulminanti e pensieri raccolti in *Aforismi e magie* (1999). Fra i numerosi volumi di prose si ricordano: *Delirio amoroso* (1989), *Il tormento delle figure* (1990), *La pazza della porta accanto* (1995), *La vita facile* (1996).

Non ti muovere

Una giornata di pioggia e di uccelli che sporcano le strade, una ragazza di quindici anni che scivola e cade dal motorino. Una corsa in ambulanza verso l'ospedale. Lo stesso dove il padre lavora come chirurgo. È lui che racconta l'accerchiamento terribile e minuzioso del destino. Il padre in attesa, immobile nella sua casacca verde, in un salotto attiguo alla sala operatoria. E in questa attesa, gelata dal terrore di un evento estremo, quest'uomo, che da anni sembra essersi accomodato nella sua quieta esistenza di stimato professionista, di tiepido marito di una brillante giornalista, di padre distratto di un'adolescente come tante, è di colpo messo a nudo, scorticato, costretto a raccontarsi una verità straniata e violenta. Parla a sua figlia Angela, parla a se stesso. Rivela un segreto doloroso, che sembrava sbiadito dal tempo, e che invece torna vivido, lancinante di luoghi, di odori, di oscuri richiami. Con precisione chirurgica Timoteo rivela ora alla

Superba è la notte

*“La cosa più superba è la notte
quando cadono gli ultimi spaventi
e l'anima si getta all'avventura.
Lui tace nel tuo grembo
come riassorbito dal sangue
che finalmente si colora di Dio
e tu preghi che taccia per sempre
per non sentirlo come un rigoglio fisso
fin dentro le pareti.”*

Elsa Morante 1912-1985

Elsa Morante è stata tra le più importanti narratrici del secondo dopoguerra. Prima donna a essere insignita del Premio Strega nel 1957 con il romanzo *L'isola di Arturo*, è stata autrice del romanzo *La storia*, che figura nella lista dei cento migliori libri di tutti i tempi, stilata nel 2002 dal Club norvegese del libro.

Cominciò a scrivere fin da giovanissima, iniziando un'intensa attività letteraria che sarà la cifra della sua esperienza di vita. Scrive filastrocche e fiabe per bambini che vengono pubblicate su vari periodici, mentre nel 1935 inizia la sua collaborazione con i periodici *Oggi* e *l'Eroica*. Nel 1941 sposa Alberto Moravia, grazie al quale entra in contatto con scrittori di primo piano come Umberto Saba, Giorgio Bassani e, soprattutto, Pasolini, con cui inizia un'amicizia che durerà fino agli anni '70.

Nel 1982 viene pubblicato il suo ultimo romanzo, *Aracoeli*. Nel frattempo, l'ossessione per la vecchiaia e gravi problemi fisici cominciano ad indebolirla sia a livello fisico che emotivo. Impossibilitata a camminare, tenta il suicidio nel 1983, ma viene salvata da una domestica. Viene quindi trasferita in una clinica di Roma dove muore d'infarto il 25 novembre del 1985.

Michela Murgia 1972

Dopo aver svolto diversi lavori a partire dai suoi 14 anni, per pagarsi gli studi tecnici aziendali, ottiene i primi riconoscimenti come autrice. Nel suo primo libro, *Il mondo deve sapere*, dapprima concepito e praticato come un blog, ha raccontato satiricamente la realtà degli operatori di telemarketing all'interno del call center di un'importante multinazionale (Kirby Company), descrivendo lo sfruttamento economico e la manipolazione psicologica a cui sono sottoposti questi lavoratori precari. Fra le varie esperienze lavorative precedenti all'attività di scrittrice, quella di insegnante di religione nelle scuole[6], venditrice di multiproprietà, di operatrice fiscale, di dirigente amministrativa in una centrale termoelettrica e quella di portiera di notte.

Nel 2009 pubblica il romanzo *Accabadora*, una storia che intreccia nella Sardegna degli anni cinquanta i temi dell'eutanasia e dell'adozione, con cui vince il Premio Campiello. Seguiranno altre pubblicazioni, tra cui *Ave Mary*. *E la Chiesa inventò la donna*, *Chirù*, il pamphlet contro il femminicidio *L'ho uccisa perché l'amavo: falso!* (insieme a Loredana Lipperini) e il pamphlet politico *Istruzioni per diventare fascisti*.

Tzia Bonaria Urrai cuce gli abiti e conforta gli animi, conosce i sortilegi e le fatture, ma quando è necessario è pronta a entrare nelle case per portare una morte pietosa. Il suo è il gesto amorevole e finale dell'accabadora, l'ultima madre.

La Storia

La Storia, pubblicato nel giugno del 1974, è il più celebre e discusso tra i romanzi di Elsa Morante. Un romanzo corale non solo perché racconta una storia ricca di personaggi, ma perché, appunto, è *LA STORIA*. Commovente, penetrante, totalizzante. Ambientato a Roma, durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale, racconta la vita di una famiglia, in quel periodo, e di tutto ciò che la Storia ha portato nelle loro esistenze. Uno dei protagonisti, il piccolo Useppe, è di quelli che restano indelebili nella memoria. In questo romanzo la Morante propone una doppia chiave di lettura. La prima: la Storia (quella con la S maiuscola) mangia vive tutte le storie singolari (quelle con le s minuscole), quelle che si possono raccontare tra esseri umani, le vite; ma anche le vite di tutto ciò che è presente sulla terra in una forma non umana, ovvero animali, vegetali, paesaggi, etc. La seconda è il fatto che, sebbene la Storia sia fatta non si sa bene da chi, essa è comunque fatta secondo la figura della violenza, nella sua forma estrema che è la guerra.

Accabadora

Perché Maria sia finita a vivere in casa di Bonaria Urrai, è un mistero che a Soreni si fa fatica a comprendere. La vecchia e la bambina camminano per le strade del paese seguite da uno strascico di commenti malevoli, eppure è così semplice: Tzia Bonaria ha preso Maria con sé, la farà crescere e ne farà la sua erede, chiedendole in cambio la presenza e la cura per quando sarà lei ad averne bisogno. Quarta figlia femmina di madre vedova, Maria è abituata a pensarsi, lei per prima, come "l'ultima". Per questo non finiscono di sorprenderla il rispetto e le attenzioni della vecchia sarta del paese, che le ha offerto una casa e un futuro, ma soprattutto la lascia vivere e non sembra desiderare niente al posto suo. "Tutt'a un tratto era come se fosse stato sempre così, anima e fili'e anima, un modo meno colpevole di essere madre e figlia". Eppure c'è qualcosa in questa vecchia vestita di nero e nei suoi silenzi lunghi, c'è un'aura misteriosa che l'accompagna, insieme a quell'ombra di spavento che accende negli occhi di chi la incontra. Ci sono uscite notturne che Maria intercetta ma non capisce, e una sapienza quasi millenaria riguardo alle cose della vita e della morte. Quello che tutti fanno e che Maria non immagina, è che

Ada Negri 1870-1945

Ada Negri è stata la prima e unica donna a essere ammessa all'Accademia d'Italia.

Di umili origini, insegnante, riuscì a imporsi nell'ambiente letterario e presso il pubblico. Collaborò a numerosi quotidiani e riviste e, nel 1940, fu accolta nell'Accademia d'Italia. Esordì con poesie di forma tradizionale e di ispirazione umanitaria, socialista o femminista (*Fatalità*, 1892; *Tempeste*, 1894; *Esilio*, 1914); in seguito scrisse versi di gusto dannunziano e di tono quasi diaristico (Il libro di Mara, 1919; I canti dell'isola, 1924); infine compose liriche che esprimono, con voce più raccolta e dimessa, una concezione cristiana della vita (*Vespertina*, 1930; *Il dono*, 1936). Sfocate e declamatorie sono le opere in prosa (*Le solitarie*, 1917; *Stella mattutina*, 1921; *Sorelle*, 1929), la cui nota più significativa è data dall'evocazione di una fanciullezza dolorosa, dalla descrizione di umili interni e di umane solitudini.

Anna Maria Ortese 1914 - 1998

Nata a Roma da una famiglia numerosa e molto povera, si trasferirà in diverse città prima di stabilirsi nel 1928 a Napoli. Quasi autodidatta – la formazione scolastica costituita solo dalle scuole elementari e da un anno di una scuola commerciale – Anna Maria si cimenta nel disegno e nello studio del pianoforte, ma infine si appassiona alla letteratura e scopre la propria vocazione di scrittrice. La mancata formazione scolastica fa risaltare ancor più la perfezione stilistica della sua opera, e lo stupore e la meraviglia che essa suscita, in chi vi si accosta, sono se possibile amplificati da questo dato.

Fatalità

Fatalità è la raccolta poetica d'esordio di Ada Negri, ed ebbe un tale successo che su decreto del ministro Zanardelli, le fu conferito il titolo di docente per chiara fama presso l'Istituto superiore "Gaetana Agnesi" di Milano.

NEVICATA

*Sui campi e su le strade
Silenziosa e lieve,
Volteggiando, la neve
Cade.*

*Danza la falda bianca
Ne l'ampio ciel scherzosa,
Poi sul terren si posa
Stanca.*

*In mille immote forme
Sui tetti e sui camini,
Sui cippi e nei giardini
Dorme.*

*Tutto dintorno è pace:
Chiuso in oblio profondo,
Indifferente il mondo
Tace....*

*Ma ne la calma immensa
Torna ai ricordi il core,
E ad un sopito amore
Pensa.*

Il cardillo addolorato

Il romanzo ruota intorno ad una domanda, alla quale il lettore non riesce a dare una risposta esauriente: chi è e che ruolo ha il "Cardillo Addolorato", figura, fra tanti personaggi, onnipresente ed oscura? E che significato hanno le strofe che spesso tornano nel corso del racconto, sino alla sua conclusione apparentemente tragica: "e vola vola vola lu Cardillo! e vola vola vola ..."

Per rispondere occorre inoltrarsi nella lettura del romanzo, lasciandosi incantare dal mistero della narrazione, che, come la vita, sta nella "freschezza, fluidità, scorrere e precipitare, sparire e risorgere continuo delle sue infinite forme".

Siamo alla fine del settecento, nel pieno dell'Età dei Lumi.

Tre giovani Signori – un principe, uno scultore, un ricco commerciante – scendono dal Nord dell'Europa verso Napoli. Siamo alla fine del Settecento. Pretesto del viaggio è la visita a un celebre guantaio, che vive a Santa Lucia con le figlie, entrambe «ugualmente alte, impettite, belle e insopportabilmente *mute*».

È nella casa del mercante che si verificano i fatti che determineranno il destino dei tre amici.

Antonia Pozzi 1912-1938

Grazie all'agiatezza della sua famiglia, ebbe la possibilità di viaggiare molto, in Italia e all'estero. Nel 1935 si laurea in Estetica con Antonio Banfi. Morta giovanissima, lasciò in *Parole* (postumo, 1939) le tracce di una vocazione lirica fortemente autobiografica segnata dall'influsso di Rilke. Scrisse anche il saggio *Flaubert*. La formazione letteraria (postumo, 1940). Una grande attenzione hanno suscitato anche le pagine di diario sopravvissute, le numerose lettere e la sua consistente produzione fotografica.

Lalla Romano 1906-2001

Esordì con la raccolta di versi *Fiore* (1941), cui seguirono *L'autunno* (1954) e *Giovane è il tempo* (1974). Più significativa fu la sua opera di narratrice, iniziata con le prose di *Le metamorfosi* (1951) e col romanzo *Maria* (1953), che rivelarono la specifica attitudine a creare atmosfere rarefatte e ad analizzare affetti semplici e domestici: una poetica che toccò il momento più alto nel lungo racconto autobiografico *La penombra che abbiamo attraversato* (1964). Toni delicatamente psicologici caratterizzano anche i libri successivi: *Le parole tra noi leggere* (1969, premio Strega), *L'ospite* (1973), *Inseparabile* (1981), di impianto autobiografico. Con *Nei mari estremi* (1987) e *Un sogno del Nord* (1989) la R. tornò alla libertà inventiva del racconto. Tra le opere successive: *Le lune di Hvar* (1991), diario-poemetto autobiografico, *Un caso di coscienza* (1992) e *Ho sognato l'ospedale* (1995).

Il libro, il cui titolo è citazione esatta dai versi 28-29 (...le parole / tra noi leggere cadono) di *Due nel crepuscolo*, poesia di Eugenio Montale, inclusa nella *Bufera* e altro, raccolse il plauso del poeta ligure e vinse il Premio Strega del 1969.

Parole

Il volume raccoglie tutte le poesie di Antonia Pozzi. Può essere così ricostruito nella sua completezza e autenticità il percorso di un'autrice non riconosciuta in vita, ma da alcuni decenni oggetto di una straordinaria riscoperta su un piano internazionale. Le sue *Parole* – nutrite di una solida cultura e intensamente elaborate sul piano formale, tuttavia lontane dai canoni letterari degli anni Trenta – dicono con passione vibrante, linguaggio limpido e vivezza di immagini la bellezza e il dolore del mondo, il dramma dell'individuo e quello, più vasto, dell'umanità. Per questo esse giungono con sorprendente forza al cuore del nostro presente.

Le parole tra noi leggere

Il romanzo tematizza il rapporto tra madre e figlio.

La protagonista, la narratrice, si confronta con la crescita e con le ripetute difficoltà del giovane figlio Piero, con cui si trova spesso in un rapporto conflittuale. I due vivono a Cuneo mentre il marito della donna, una figura di padre piuttosto assente, lavora a Torino. La protagonista stessa si trova in una situazione di dissidio interiore: da una parte è sinceramente desiderosa di permettere gli sviluppi del figlio nei suoi passi verso l'autonomia, dall'altra non sempre riesce a staccarsi dal suo ruolo di madre guida. L'anno della pubblicazione, il 1969, è significativo in quanto la storia è ambientata ai tempi della rivolta giovanile, durante la quale il conflitto generazionale era particolarmente spiccato. La figura di Piero passa dallo stadio della protesta a quello del riflusso (fondazione di famiglia borghese, lavoro in banca), passando per numerose difficoltà di studio e di lavoro per poi sfociare in malattia.

Matilde Serao 1856 - 1927

È stata la prima donna italiana ad aver fondato e diretto un quotidiano, Il Corriere di Roma, esperienza successivamente ripetuta con Il Mattino e Il Giorno. Negli anni venti fu candidata sei volte, senza mai ottenerlo, al Premio Nobel per la letteratura.

Matilde Serao fu una figura di spicco nel giornalismo e nella scena letteraria italiana a cavallo tra Otto e Novecento. Pubblicò decine di romanzi e centinaia di racconti, i più celebri dei quali riuniti ne Il ventre di Napoli.

Il ventre di Napoli

Pubblicato per la prima volta nel 1884, Il ventre di Napoli dipinge un ritratto profondo, complesso e per nulla conciliante della realtà partenopea a fine XIX secolo.

Il libro prende piede da un'economia di colera che divampa a Napoli e che, diventata ingestibile, costringendo il governo ad intervenire.

Le carenze infrastrutturali e igieniche della città sono forti, e si fanno sentire ancora di più nei quartieri storici dove la povertà, l'arretratezza e certi malcostumi sembrano essere endemici, e la Serao ne rintraccia le cause maggiori nell'abbandono e nel disinteresse da parte dello Stato.

Il governo Depretis interviene per riqualificare la città con un'azione che si concretizza nello sventramento e nell'abbattimento dei vecchi quartieri per aprire quattro nuove grandi arterie di comunicazione. Un atto quasi violento che non modifica nella sostanza le radici del disagio in cui i napoletani vivono. La Serao è critica: quella che poteva essere un'azione di rinnovamento viene sacrificata per essere sfruttata come ennesima operazione di speculazione edilizia.

"Sventrare Napoli? Credete che basterà? Vi lusingate che basteranno tre, quattro strade, attraverso i quartieri popolari, per salvarli? [...] Per distruggere la corruzione materiale e quella morale, per rifare la coscienza e la salute a quella povera gente, per insegnare loro come si vive [...] – per dire loro che essi sono fratelli nostri, che noi li amiamo efficacemente, che vogliamo salvarli, non basta sventrare Napoli: bisogna quasi tutta rifarla".

Susanna Tamaro 1957 -

Susanna Tamaro raggiunge la notorietà nel 1994 con il romanzo Va' dove ti porta il cuore, con oltre 15 milioni di copie vendute in tutto il mondo.

Nel 2011, in occasione delle celebrazioni per l'unità d'Italia al Salone del Libro di Torino, Va' dove ti porta il cuore viene inserito fra i 150 «Grandi Libri» che hanno segnato la storia d'Italia.

Di disegno più ambizioso il romanzo successivo Anima Mundi (1997). In Ascolta la mia voce (2006) ha dato un seguito alle vicende narrate nel suo best-seller. Nel 2011 Giunti pubblica Per sempre. Nel 2014 per Bompiani escono Illmitz e Salta Bart! con cui vince il Premio Strega giovani per la categoria 6+.

Susanna Tamaro è autrice anche di libri per ragazzi: Cuore di ciccia (1994), Il cerchio magico (1995), Tobia e l'angelo (1998).

Va' dove ti porta il cuore

Olga è nell'età in cui si fanno bilanci. Malata, sente il bisogno di raccontarsi, di ripercorrere la sua giovinezza, il suo matrimonio infelice e le vicende che hanno condotto sua figlia Ilaria a una morte precoce. Ha così inizio la sua lunga confessione alla nipote Marta. Nel gesto della scrittura, pacata ma intensa e commovente, Olga ritrova finalmente il senso della propria esistenza e della propria identità. Una storia forte e umanissima che ha emozionato lettrici e lettori di ogni età: un romanzo di sentimenti forti, dove la forma epistolare diventa quasi flusso di coscienza: racconto di sé e del segreto che ha segnato più vite. Un libro più attuale che mai, che ci mette di fronte ai nostri sentimenti e all'importanza delle relazioni